

Le imprese puntano sull'export

Il rapporto internazionalizzazione 2019: esportare è una vocazione ma il territorio resta strategico per qualità e competenze. Ruggeri dell'Associazione Industriali: «Sappiamo competere con successo»

■ Il 94% delle imprese lombarde internazionali predilige l'export ad altre forme di presenza estera; oltre un terzo del fatturato è realizzato all'estero; per le imprese altamente internazionalizzate la filiera lombarda è strategica per prossimità, qualità e diversità delle competenze ma i principali mercati sono Germania, Francia e Spagna mentre Russia, USA e Germania sono i primi Paesi target per il triennio 2019-22.

Questi i principali risultati emersi dall'Indagine internazionalizzazione 2019 - Le imprese lombarde nelle catene globali del valore, realizzato da Confindustria Lombardia in collaborazione con Sace Simest e ISPI, con il coordinamento scientifico del Centro Studi di Assolombarda e delle altre Associazioni territoriali socie tra cui l'Associazione Industriali di Cremona. L'indagine ha raccolto informazioni presso oltre 1.700 imprese lombarde associate al Sistema Confindustria Lombardia e include un focus sulle catene globali del valore, approfondito anche attraverso interviste a sette imprese champion altamente internazionalizzate e rappresentanti dei diversi settori specifici. Tra le sette, il settore agroalimentare è rappresentato dal Consorzio Casalasco del pomodoro, proprietario dei marchi Pomì e De Rica, prima filiera agroindustriale del pomodoro da industria in Italia e la terza a livello europeo.

«Nonostante la congiuntura non favorevole – dichiara **Serena Ruggeri**, vice presidente dell'Associazione Industriali di Cremona –, la vocazione internazionale delle imprese lombarde viene confermata dall'indagine 2019: le nostre aziende riescono con successo a competere sui mercati esteri grazie all'eccellenza di prodotto e alle reti di relazioni fra le imprese presenti sui nostri territori, che permettono di fornire beni e servizi di elevata qualità. Sono tante infatti le competenze e le straordinarie specializzazioni delle filiere locali».

La competizione si fa tuttavia sempre più dura: «I Paesi emergenti sono agguerriti e le nostre



La platea e a sinistra **Serena Ruggeri**

imprese dovranno necessariamente puntare sulla continua innovazione. In questo processo dovranno essere affiancate dal Sistema Paese e dalla stessa Unione Europea, dal momento che i colossi USA, Cina, India e Russia hanno portato le relazioni economiche su un piano che va ben oltre le dimensioni dei singoli Stati UE».

Con la dimensione aziendale che continua ad influenzare la possibilità di effettuare forme di internazionalizzazione di crescente complessità e rischio: al crescere della dimensione aumenta la presenza all'estero, prima commerciale e poi produttiva.

Il fatturato realizzato all'estero incide per il 45% del totale con tendenza crescente all'aumen-

tare della dimensione (38% micro, 41% piccole, 51% medie, 58% grandi) e le previsioni di crescita all'estero delle imprese lombarde sono ridimensionate. Con l'UE che rimane ancora l'area principale di destinazione delle vendite e con la Cina primo Paese per scelta delle sedi produttive.

Ultimo dato significativo: sette imprese su dieci hanno fornitori in Lombardia e oltre la metà delle imprese intervistate lavora principalmente su commessa o subfornitura. Con nota bene: le filiere sul territorio sono lunghe e vengono trainate dalle grandi aziende, tanto che un terzo delle imprese che lavora in subfornitura lavora per grandi committenti. **MAC**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto con Banca Intesa Auricchio: «Rischio dazi»

di **NICOLA ARRIGONI**

■ «I dazi di Trump metteranno in ginocchio i prodotti alimentari italiani». A lanciare l'allarme e a chiedere che la politica intervenga è stato **Alberto Auricchio**, intervenuto ieri nell'ambito della presentazione del 96° Rapporto di Analisi dei Settori Industriali, promosso da Banca Intesa. Dopo l'introduzione di **Gregorio De Felice** di Intesa Sanpaolo, **Alessandra Lanza** di Prometeia ha analizzato performance e capacità di affrontare le complessità internazionali dell'industria italiana con prospettiva 2021. **Ilaria Sangalli** di Intesa Sanpaolo ha tenuto la comunicazione dal titolo «La Germania rallenta: quali impatti per il manifatturiero italiano?». Il rapporto ha messo in evidenza come nel 2019 il fatturato dell'industria manifatturiera resterà stabile, con un incremento dello 0,2%. Ma nel prossimo biennio l'industria manifatturiera italiana si preannuncia in moderata crescita con un incremento medio dell'1,3%. Tra i settori, le prospettive 2020-21 migliorano per gli autoveicoli e moto e le annesse produzioni interme-

die, e restano buone per i settori già dinamici nell'anno in corso, farmaceutica in testa. La meccanica, settore di punta dell'industria, sarà interessata da una crescita moderata.

A declinare realtà specifiche sullo scenario globale sono stati **Saul Fava** per Schneider Electric e **Marcella Montelatici** per Trumpf e AHK Italien. A portare il caso dell'agroalimentare è stato appunto Auricchio, che ha lanciato pesantemente l'allarme sull'effetto prodotto dai dazi.

«Mi chiedo come qualcuno possa minimizzare l'effetto dei dazi sull'export italiano e soprattutto sui prodotti alimentari – ha spiegato l'industriale, con i fratelli **Gian Domenico** e **Antonio** titolare dell'azienda di famiglia specializzata e leader nella lavorazione dei formaggi –. I dazi voluti da Trump e dall'amministrazione americana segnano un aumento del 25 per cento, che si deve aggiungere al già esistente 15 per cento».

Le percentuali dei dazi sui prodotti italiani sul mercato americano per Auricchio si trasformano in dati più concreti: «Prendiamo l'esempio del Parmigiano Reggiano. Con i da-

Alberto Auricchio dell'azienda leader nella produzione dei formaggi ha lanciato il suo allarme sul pericolo dazi alla presentazione del 96esimo Rapporto di Analisi dei Settori Industriali promosso da Banca Intesa



zi, per chi acquista Parmigiano Reggiano l'aumento sarà di 3 dollari al chilo, che per il consumatore si tradurrà in un incremento pari a 8 o 9 dollari al chilogrammo. Mi chiedo come si possa considerare questo un incremento minimo».

Ma Auricchio sottolinea come questo riguardi tutti i formaggi di latte vaccino, così come alcune tipologie di pecorini: «Non sono esenti dai dazi il Taleggio, il Grana Padano, l'Asiago, il Provolone, solo per fare

qualche esempio – spiega l'imprenditore –. A questo bisogna aggiungere il non meno importante comparto dei salumi, escluso il Prosciutto di Parma. Mi chiedo ora dove siano i politici, il premier **Giuseppe Conte** e il ministro degli esteri, **Luigi Di Maio**, ma anche tutti coloro che all'annuncio dei dazi hanno detto di essere al fianco delle aziende. Ora i dazi ci sono, ma mi sembra che non si stia facendo nulla. L'Europa tace. Anzi: c'è chi ha detto che si tratta di

un comparto minimo, pari all'un per cento del totale dell'export. E allora perché non intervenire? C'è un silenzio che dire preoccupante è poco». Ma l'imprenditore non si limita a citare il caso recente dell'aumento del 25 per cento dei dazi sul mercato americano: «Nel 2014 abbiamo subito il blocco dei prodotti da parte della Russia come ripercussioni sulle sanzioni inflitte dalla Comunità Europea. Quel blocco esiste ancora, ma non è che i russi abbiano smesso di mangiare formaggio: lo fanno approvvigionandosi da altri paesi, Svizzera inclusa – continua –. Russia bloccata e ora anche il mercato americano, il primo mercato per l'Europa, è a rischio. Basterebbe trovare il modo per calmierare l'effetto dei dazi con sostegni concreti alle aziende, ma di questo nessuno parla».

A fronte di questo silenzio, Auricchio arriva alle conclusioni: «Inutile dire che se diminuirà il consumo dei prodotti all'estero, i magazzini delle aziende del food italiano rimarranno pieni. Sarà gioco forza produrre sempre di meno ed utilizzare meno latte. Con ovvie conseguenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA